

Da Arcre 236

## P. Dall'Oglio: la testimonianza d'Eglantine Gabaix-Hialé

15 novembre 2017 di [Pierre Granier](#)



**Scomparso ormai da quattro anni, padre Dall'Oglio avrà (o avrebbe avuto) 63 anni il primo novembre**

**La sua morte è stata spesso annunciata ma mai ufficializzata. Eglantine Gabaix Hiale (nella foto con Padre Dall'Oglio) giornalista, ha conosciuto bene questo prete “innamorato dell'islam, credente in Gesù”. E' stata una delle ultime persone a contattarlo prima che partisse per Raqqa da dove non è mai tornato.**

Due anni trascorsi a Mar Mousa (*i più belli della mia vita*) hanno permesso a Eglantine Gabaix Hialé di tessere legami di amicizia e di scrivere con Paolo Dall'Oglio due libri di cui “*La rabbia e la luce*”, pubblicato nel maggio 2013, racconta il grido di questo prete di fronte al dramma siriano in corso. Un grido finito in un testamento.

**Che cosa vi ha segnato, cosa vi ha attirato verso Padre Paolo? Da dove gli veniva “*la rabbia e la luce*?”**

La sua capacità di indignarsi, la sua tenacia, a credere e a pensare (spesso a ragione) che tutto era possibile. Se voleva qualcosa, non c'era ragione che non l'ottenesse. Non per lui ma per la sua comunità, per far vivere il dialogo islamo-cristiano, per ottenere finanziamenti, appuntamenti con i responsabili musulmani spesso controversi, o più semplicemente perché la cucina sia pulita e che le capre del monastero rientrano nel loro ovile. Per questo per esempio, si metteva a gridare, poi tirava fuori dalla cucina tutte le pentole, dandone a ogni visitatore, monaco, volontario che fosse, a tutti i presenti, per farle ritornare ben pulite

All'epoca (prima della guerra), c'era in lui una esuberanza forse tutta italiana, come la collera quando le cose non procedevano come lui voleva. Ma la luce c'era, era un uomo che irradiava la luce, molto attraente. Fragile, forse, sensibile certamente, ciò che denotava con il suo fisico imponente. Un miscuglio di forza e debolezza, che del resto ammetteva. Mi ricordo di un giorno in cui gli era presa una gran collera, ma appena ricevette la telefonata di sua madre si calmò e diventò dolce, tenero, affettuoso. Paolo era un uomo franco, a volte anche troppo e contraddittorio. E' il genere di persona che si incontra una sola volta nella vita, una personalità eccezionale, che ha dentro un desiderio di assoluto. Senza dubbio è stato questo desiderio che condivido senza saperlo esprimere, che mi è piaciuto e che mi guida ancora oggi.

**Paolo vi aveva scritto il 2 luglio 2013 prima della sua ultima visita a Raqqa che forse era una follia. Voi le avete risposto affermativamente aggiungendo « *ma noi abbiamo bisogno di follia e di te vivo* »**

Si, infatti, è stato il nostro ultimo scambio prima della sua scomparsa. Qualche giorno prima, di ritorno dal Libano dove avevo incontrato dei rifugiati siriani musulmani, gli avevo scritto che questi ultimi mi avevano chiesto di dirgli che lui era il loro eroe. Ecco le mail:

*Caro Paolo, un caloroso saluto dagli amici di Qousseir, che ti considerano il loro eroe. Li ho incontrati in un campo del Libano del Nord. Quando hanno saputo che ho scritto un libro con te, mi hanno considerato subito amico. Ho visto degli uomini degni, belli, pronti a ricominciare la lotta. Ho visto dei bambini luminosi e dei visi tragici di donne. Ho percepito la lotta di un popolo...*

***Carissima, ho gli occhi umidi a leggere la tua mail ...Sono a Gaziantep .... Domani presto parto per Raqqa...forse è follia debbo tentare una mediazione ....Pensami, Paolo***

**Questa guerra, mi dicevate, era per Paolo una ferita intima.**

Si, egli aveva dato la sua vita, la sua energia per ricostruire questo monastero, per far vivere il dialogo islamo-cristiano, a far riconoscere questa comunità dal Vaticano, tentare diplomaticamente di influire su questa dittatura. Al monastero noi accogliamo degli ex prigionieri che erano stati messi in prigione per futili motivi, mentre gli agenti del regime erano presenti in permanenza (in incognito). Il racconto delle torture in prigione, raccontate con mezze parole lo mandavano fuori di sé, perché si trattava di pura barbarie. All'inizio della guerra, della rivoluzione pacifica, per essere più esatti, che si è trasformata in carneficina, Paolo ha creduto di poter fare da mediatore. Per un anno, ha cercato di proporre una via di uscita. Ma davanti alla crudeltà del regime che colpiva il suo popolo, torturava bambini, egli ha preso posizioni più radicali e fu espulso dalla Siria nel 2012. Vi è ritornato due volte clandestinamente per negoziare la liberazione di ostaggi.

**Che cosa ha dunque spinto il prete a gettarsi nella tana del lupo andando a incontrare i capi di Daesh di cui si sapeva la crudeltà?**

Paolo ha sempre creduto al dialogo, quando si è di fronte a un uomo si può discutere. Quando Paolo ha voluto incontrare l'emiro, lo Stato islamico non era ancora stato autoproclamato, il nuovo terrore stava solo cominciando. Per Paolo, fine conoscitore dell'Islam, non c'era ragione di non poter discutere con loro! Come gli era già accaduto con altri gruppi islamisti radicali, ottenendo la liberazione di ostaggi. Può darsi sia stato ingenuo, non so. Pertanto al momento della scrittura del nostro ultimo libro, aveva voluto fare testamento. Non trovando altre soluzioni aveva voluto gettarsi nella tana del lupo? La sua rabbia avrebbe superato la sua luce?

**Béatrice Petit**